



CONOSCERE DIO PER ESPERIENZA

1. I sentimenti interiori che si provano nella contemplazione e nel colloquio familiare con Dio, sono così mirabili che le persone spirituali, infine, attraverso loro arrivano a conoscere il Signore in una maniera tutta singolare che deriva dall'esperienza. Sembra loro che, effettivamente, essi lo toccano, lo sentono, lo vedono, tanto conoscono chiaramente le sue perfezioni.

2. Quando il Salvatore promise agli Apostoli di inviare loro lo Spirito Santo, disse loro: «*Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.Vi farà talmente sentire ciò che egli è, ve lo renderà così palpabile che ne avrete una perfetta conoscenza*» (Gv. 14). Poteva dirlo loro per la stessa ragione, per la quale essi avrebbero conosciuto il Padre e il Figlio, poiché il Padre e il Figlio dovevano dimorare in loro così come lo Spirito Santo, e operarvi congiuntamente a lui, effetti così meravigliosi da dove si trae la conoscenza sperimentale delle perfezioni comuni alle tre persone divine.

3. Si conosce l'Onnipotenza del Padre per un repentino cambiamento delle inclinazioni e dei costumi. Si comincia ad aborrire ciò che si amava e ad amare ciò che si abborriva... Si conosce anche la Sapienza del Figlio con improvvise spiegazioni che rischiarano, tutto d'un colpo, lo spirito e vi fanno nascere dei sentimenti totalmente nuovi su verità che non si erano mai concepite prima...

Tutte le luci, i pensieri, le considerazioni così sublimi e nuovi che ci vengono, mentre contempliamo le cose divine, ci fanno vedere e come toccare col dito, questa Sapienza incomprensibile da cui esse; procedono come dalla loro sorgente... Infine, si conosce ammirabilmente la bontà dello Spirito Santo con i movimenti di un amore tenero che eccita nel cuore, e con le dolcezze ineffabili che vi spande.

4. Così i santi affermano che l'amore è una specie di conoscenza; una conoscenza che la volontà non può propriamente conoscere, ma per la quale essa gusta la bontà sovrana... Avviene lo stesso, quando un cieco gusta del miele o del latte: egli ammira la dolcezza che vi sente e benché non abbia visto né l'uno né l'altro, egli li conosce meglio gustandoli, di quanto li conoscerebbe, se li vedesse con i suoi occhi... Noi non possiamo concepire con la sola meditazione quale è la Sapienza, la Misericordia e la Potenza divina, come le comprendiamo attraverso gli effetti che riteniamo nelle nostre anime. Per questo possiamo dire con quelli di Samaria: «Adesso conosciamo Dio non su quel che la fede ce ne dice, ma su quel che noi stessi abbiamo inteso, visto e sperimentato» (allusione a Gv. 4,42). La fede diviene, infatti, così illuminata che sembra che essa veda delle cose più che crederle.

Luigi de la Puente (1554-1624), Guida spirituale, III, 10

L'AUTORE Nato a Valladolid in una famiglia molto cristiana, dopo gli studi presso i domenicani, entra a 20 anni presso i gesuiti. Vi fu discepolo di Balthasar Alvarez, uno dei direttori di Teresa d'Avila. Limitato dalla salute cagionevole, il suo ministero sarà quello di un educatore e di un direttore spirituale. Questo è per lui l'occasione della redazione delle sue celebri *Meditazioni*, le cui traduzioni (specie in Francia sotto il nome di Louis du Pont) formeranno generazioni di preti e religiosi fino ai nostri gior-